

**Quattro anni di rimborsi**, fino al 2021, grazie ai conti dormienti **Sarà l'Anac a decidere** e varrà anche per chi ha firmato le transazioni

di **Eleonora Vallin**

▷ PADOVA

Il fondo per le vittime dei reati finanziari raddoppia nel passaggio alla Camera, per tempi e volumi: quattro anni di rimborsi, dal 2018 al 2021, anziché gli originari due con una dote a 100 milioni al posto dei 50 milioni decisi dal Senato. L'emendamento proposto dai deputati Pd presenti in Commissione Finanze Sara Moretto, Federico Ginato e Giovanni Sanga è passato ai voti la scorsa notte. Ora dovrà andare in aula poi tornare al Senato per la fiducia. Ma l'onorevole Moretto si dice certa: «Manca l'ufficialità, ma questo sarà l'impianto definitivo. Poi, con un apposito decreto, si chiariranno tutte le questioni tecniche di dettaglio». «Fin dall'inizio abbiamo dimostrato un approccio serio e convinto - aggiunge il sottosegretario Mef Pier Paolo Baretta - abbiamo fatto ciò che era giusto fare».

**La novità.** Per l'accesso al fondo non servirà la richiesta di una sentenza, inizialmente prevista come requisito necessario al ristoro. «Era il nostro obiettivo - dice Moretto - con la liquidazione delle banche venete ogni processo civile è stato congelato, molti risparmiatori, quindi, ne sarebbero stati esclusi».

**Dote e modalità.** Il Fondo viene istituito con una dotazione finanziaria di 25 milioni per ciascuno dei quattro anni. «La distribuzione pluriennale è fondamentale - spiega Baretta - perché le domande andranno oltre il 2018. È un arco di tempo che potrebbe portare il fondo a divenire strutturale. Ora è limitato alle banche in liquidazione ma la sua ispirazione è più ampia». L'erogazione avverrà a favore di chi ha «subito un danno ingiusto, riconosciuto con sentenza del giudice o pronuncia degli arbitri» precisa il testo. Il fondo opererà «entro i limiti della dotazione e fino esaurimento secondo criterio cronologico. Dal di ristoro saranno dedotte forme di risarcimento o indennizzo o di cui i risparmiatori abbiano già ricevuto i benefici». Vedi, per esempio, offerte di transazione

È LA PRIMA SANZIONE

## Bilanci Bpvi, multa al revisore

Kpmg dovrà pagare 300 mila euro. Consob: «Tante irregolarità»

▷ VENEZIA

La Consob riscontra irregolarità nella revisione del bilancio della Banca Popolare di Vicenza da parte di Kpmg e la multa di 300mila euro. È la prima sanzione che interessa i revisori dei bilanci delle ex popolari venete. La Commissione presieduta da Giuseppe Vegas ha reso nota la decisione presa lo scorso 6 dicembre. Si tratta di una multa pesante per la società italiana del gruppo olandese Kpmg, relativa ai lavori di revisione svolti sui bilanci d'esercizio e consolidato al 31 dicembre 2014 dell'istituto guidato allora da Gianni Zonin.

Il 2014 è l'anno in cui, si legge nel comunicato, si sono «concluse con pieno successo le importanti iniziative di rafforzamento patrimoniale: 608 milioni di euro nell'ambito dell'operazione di aumento di capitale straordinario, concluso ad agosto; 100 milioni di euro nell'ambito della campagna nuovi soci». Nella delibera n. 20212 la Consob sottolinea «la pluralità delle irregolarità riscontrate».



Giuseppe Vegas

Il presidente Vegas sottolinea inoltre «che la società oggetto dell'attività di revisione è un emittente bancario, ciò che riveste particolare rilevanza in termini di tutela del risparmio; la medesima Kpmg ha commesso precedenti violazioni in materia finanziaria». La Consob ha valutato, sotto il profilo soggettivo, che «le violazioni siano ascrivibi-

li quantomeno a titolo di colpa». L'"indagine" della Autorità di vigilanza ha contestato a Kpmg per la prima volta, a marzo scorso, le relazioni di revisione sui bilanci d'esercizio e consolidato (nello specifico emesse dal revisore Vito Antonini), e l'aveva chiamata a rispondere in merito alla «pianificazione del lavoro e la definizione della soglia di significatività, la valutazione delle attività finanziarie disponibili per la vendita con particolare riferimento alle quote di Oicr (fondi comuni di investimento, ndr), la valutazione dei crediti verso la clientela, l'impairment (iscrizioni a bilancio, ndr) dell'avviamento e le operazioni sul capitale, con specifico riferimento agli acquisti di azioni della Bpvi e finanziati dalla banca medesima». Dopo uno scambio di lettere, deduzioni e controdeduzioni conclusosi la scorsa estate, la Consob ha deciso la multa per la società di revisione. Contro il provvedimento Kpmg può fare ora ricorso alla Corte d'Appello di Milano entro 30 giorni.

Nicola Brillo



## RISPARMIO TRADITO » IL FRONTE VENETO

# Raddoppia il fondo per le vittime dei crac

Nel passaggio alla Camera la dote sale a 100 milioni a partire già dal 2018  
Non più necessaria la sentenza del giudice, ristori in ordine cronologico

delle ex Popolari Venete. **Le risorse.** I cento milioni proverranno dai conti correnti dormienti, in quanto l'emendamento fa riferimento alla Finanziaria Tremonti del 2006 che istituiva, allora per i bond argentini, un fondo di indennizzo per i risparmiatori. Solo per il 2018 vi contribuiranno residui che spettano al Mef dal fondo interbancario. **Il decreto.** Anche qui una novità: il decreto sarà da adottare entro

90 giorni dall'entrata in vigore della legge. Tempi quindi dimezzati rispetto i 180 previsti nella versione del Senato «che sembravano un alibi per prendere tempo» dice Baretta. È previsto che il Mef rediga una relazione annuale per illustrare al Parlamento lo stato di attuazione della legge. Il soggetto che dovrà riconoscere il rimborso e il diritto a riceverlo è l'Anac, l'autorità nazionale anti-corrruzione. «La no-

tività importante della nostra modifica - spiega la deputata Pd Simonetta Rubinato - è che ora il risparmiatore avrà un soggetto a cui chiedere il riconoscimento del suo diritto in tempi rapidi, poco costosi e con decisioni uniformi: la Camera arbitrale presso l'Anac. Infine, avendo previsto con l'emendamento che il ministero delle Finanze ed Economia dovrà riferire al Parlamento dello stato di attuazione

della norma, ciò consentirà al prossimo governo di valutare eventuali correzioni del meccanismo di ristoro e soprattutto di adeguare le risorse al numero degli aventi diritto». **Uno strumento unico.** «Si tratta di un fondino, perché cento milioni sono insoddisfacenti ma è nato un unicum che ha unito tutte le parti politiche in un momento complesso come quello della fine di una legislatura - spiega Pa-

trizio Miatello dell'Associazione Ezzelino da Onara -. Il fondo può crescere ancora e la volontà politica ci pare che ci sia. Di certo siamo di fronte a uno strumento atipico, specie se andrà a rimborsare azioni. Se ora entrasse nella partita anche Banca Intesa non sarebbe male» spiega Miatello. «Siamo solo all'inizio - continua - ora ci affidiamo al prossimo governo e ci auguriamo che il fondo venga ricaricato

## NEL MARE DELL'INTIMITÀ

L'archeologia subacquea racconta l'Adriatico

17.12.2017

01.05.2018

da martedì a venerdì | 9-17  
sabato, domenica e festivi | 10-19  
lunedì chiuso

**Trieste**  
ex Pescheria - Salone degli Incanti  
Riva Nazario Sauro 1  
#intimoAdriatico  
[www.nelmaredellintimita.it](http://www.nelmaredellintimita.it)



# “Baciate” in Veneto Banca «I dipendenti sapevano»

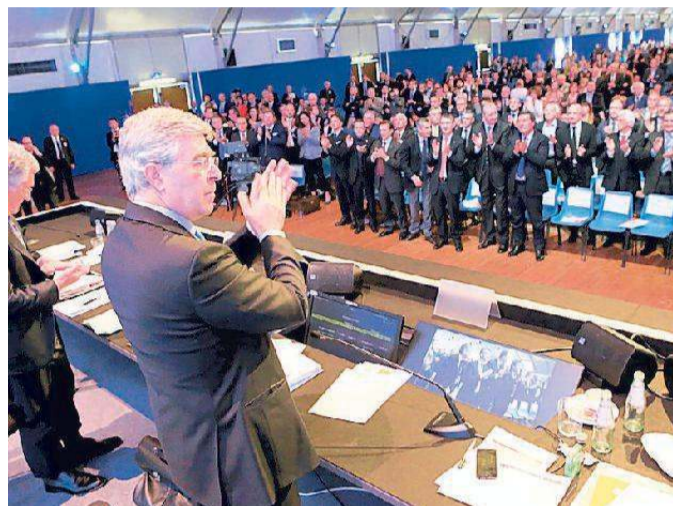
LE CARTE DELL'INCHIESTA

Nel decreto di sequestro milionario il giudice chiama in causa manager e quadri. E contro i cinque indagati agende manoscritte, mail e una cena a Ponzano

di Sabrina Tomè  
TREVISO

Le baciate non sono operazioni estemporanee in Veneto Banca, ma rientrano in un precisa «politica aziendale promossa e sostenuta dall'ad Consoli e attuata dai dirigenti sul territorio in esecuzione di specifiche direttive impartite nel corso di apposite riunioni operative». Lo sostiene il giudice Vilma Passamonti in un passaggio del decreto di sequestro da 59 milioni di euro nei confronti di cinque tra imprenditori, banchieri ed ex dirigenti dell'istituto di credito trevigiano. In sostanza: quella del capitale finanziato era prassi e le responsabilità sono diffuse, anche tra i quadri e i funzionari della banca. Su questa conclusione - che in futuro potrebbe aprire le porte a nuovi profili di responsabilità - si basa il provvedimento attuato martedì dalla Guardia di Finanza nei confronti di Flavio Marcolin ex responsabile Affari societari e legali della Banca, Stefano Bertolo ex responsabile della Direzione centrale amministrativa, del responsabile commerciale dell'istituto Mosè Fagiani, del banchiere torinese Pietro D'Agui ex ad Bim, dell'imprenditore torinese Gianclaudio Giovannone. I sigilli sono scattati con riferimento a due operazioni: il portage da 15 milioni con l'acquisto di pacchetti obbligazionari da parte di D'Agui e Giovannone e l'impegno di Veneto Banca a riacquistarli (operazione nota come «il piacerino»), e la baciate da 14 milioni con l'impegno di tre imprenditori ad acquisire pacchetti di azioni ricevendo quale contropartita un tasso di interesse del 3%.

**Le direttive del «buon Consoli».** La magistratura ritiene dunque che «la funzionalità delle operazioni alla mendace rappresentazione agli organi di Vigilanza è risultata certamente nota oltre che ai componenti degli organi della banca, ai funzionari anche diffusi sul territorio, fino ai dipendenti». Secondo tale ricostruzione l'ex ad ed ex dg Vin-



Vincenzo Consoli a un'assemblea Veneto Banca

» Le operazioni dell'istituto di ostacolo alla Vigilanza erano per il gup una «politica aziendale» promossa da Consoli e attuata dai dirigenti sul territorio

» Dopo una lettera Consob sull'aumento di capitale il Collegio sindacale raccomandò di fermare i finanziamenti e andò allo scontro con l'ex dg

cenzo Consoli aveva impartito direttive stringenti sul collocamento delle azioni. Una filosofia così «riassunta» in una telefonata tra due dipendenti e intercettata dai finanziari: «Fare rinnovi ai clienti solamente se soci, allargare la base soci come diceva il buon Consoli, sulle aziende clienti; l'azienda nostra cliente deve essere affidata, deve essere assolutamente nostro socio, utilizzare gli impieghi utilizzando anche gli affidamenti già in essere non utilizzati, ridurre il tasso di raccolta». Ma quali sono gli elementi che, secondo gli inquirenti, dimostrano il coinvolgimento dei quadri della Popolare?

**Le agende di Marcolin.** La Finanza le ha sequestrate nel suo ufficio, nel corso della perquisizione del febbraio 2015. L'ex responsabile degli Affari Societari e Legali annota a penna le discussioni nei Cda e anche dei numeri. Uno è il 2538. Si tratta

di un articolo del Codice Civile, quello che vieta le baciate. Per gli inquirenti dimostra «il coinvolgimento diretto di Marcolin nelle operazioni in esame e la correlazione tra il ricorso ad operazioni di finanziamento e il previsto aumento di capitale». Poi ci sono le mail legate al «piacerino». Giovannone ne invia una a Marcolin il 23 luglio 2012: «Ho parlato prima con Vincenzo e poi con Pietro in merito alla chiusura del famoso piacerino...». E un anno dopo, il 13 febbraio, Giovannone scrive a Marcolin: «Ne parliamo a marzo e contestualmente chiuderemo anche il piacerino...». Ma il legale di Marcolin, l'avvocato Alberto Mascotto, sottolinea come il manager sia intervenuto per la chiusura dell'operazione, peraltro autorizzata da Banca d'Italia, mentre non lavorava neppure in banca quando essa fu ideata.

**Le lettere di impegno e la cena di**

**Ponzano.** Per i magistrati c'è il «sicuro coinvolgimento» di Fagiani «nelle operazioni di finanziamento correlate all'investimento azionario e la sua consapevolezza della finalizzazione di queste operazioni ad ostacolare la Vigilanza». Uno dei referenti territoriali ha spiegato che «il direttore commerciale con cadenza quasi giornaliera chiedeva aggiornamenti sullo stato di avanzamento delle manifestazioni di interesse». La sera del 29 maggio 2014 a Ponzano, in casa di un cliente della banca, c'è una cena a cui partecipano i quadri dell'istituto. Ricorda un direttore della Popolare, Fabio Berini: «Fagiani mi chiese di seguirlo a fumare una sigaretta. Eravamo sul balcone, mi chiese conto dell'attività in corso sul fronte della sottoscrizione di azioni e mi disse: tu sei appena arrivato, devi trovarti qualche operazione, datti da fare altrimenti la tua carriera di direttore territoriale finisce ancora prima di iniziare». Poi ci sono le lettere di impegno al riacquisto riferite alla presunta baciate da 14 milioni di euro: i due direttori che le hanno sottoscritte sostengono di averlo fatto in quanto rassicurati da Fagiani.

**Lo scontro Consoli-Collegio sindacale.** C'è un altro episodio che dimostra, secondo i magistrati, come quello del capitale finanziato fosse pratica nota. Il 26 giugno 2014 Consob scrive una mail raccomandando un monitoraggio sulle modalità di aumento del capitale. Consoli risponde rassicurando su tutta la linea. Il 2 luglio si riunisce il Collegio Sindacale e chiede al Cda di rispettare puntualmente le raccomandazioni dell'Autorità e di vietare l'utilizzo di qualsiasi tipologia di finanziamento, anche di quelle già in essere. La cosa non viene presa bene da Consoli, secondo quanto riferito dall'allora presidente del collegio sindacale Condemi: «Fu anche affermato che il Collegio stava ostacolando la banca, compromettendo il buon esito dell'aumento di capitale».



Sara Moretto

Moretto (Pd): Manca il passaggio in Senato ma questo sarà l'impianto definitivo



Patrizio Miatello

Miatello (Ezzelino da Onara): uno strumento unico ma ora diventi strutturale

in base alle richieste». **Rimborsi già nel 2018.** «Ora abbiamo la prospettiva concreta che i rimborsi possano essere erogati dal secondo semestre 2018 - aggiunge Barbara Puschiasis di Federconsumatori in rappresentanza, con Miatello, delle 10 associazioni Unite per il Fondo - Le modifiche recepite affermano il diritto del risparmiatore, anche in quanto azionista, al risarcimento delle per-

dite. Il successo conseguito dall'unione delle 10 associazioni che rappresentano 100 mila persone comporta il dovere di continuare il pressing sul governo per ottenere un regolamento del Fondo che possa darne applicazione in tempi rapidi». I fondi si sommano ai 600 milioni delle transazioni delle ex popolari, 100 milioni messi a disposizione da Intesa e ai rimborsi del Fondo interbancario.

L'OPINIONE

## COMMISSIONE L'AUTOGOL DEI RENZIANI

di DAVID ALLEGRANTI

Fortemente richiesta, intensamente voluta: la commissione d'inchiesta sulle banche fu definita da Pier Ferdinando Casini un «impasto di demagogia e pressappochismo che, al di là delle migliori intenzioni, non produrrà nulla di buono per le istituzioni». Così disse prima di presiedere l'impasto e diventare pizzaiolo capo. Dettaglio non secondario: a volere, fortissimamente volere la commissione è stato il Pd di Matteo Renzi. Lo stesso che spe-

rava di usare la vicenda Mps contro la sinistra - a partire da quel pezzo che ha lasciato il partito - e per segnalare le presunte mancanze della Banca d'Italia guidata da Ignazio Visco. Lo stesso partito insomma che si ritrova adesso con il caos Etruria. «La ministra Maria Elena Boschi, nel dicembre 2014, mi chiese se Unicredit era in grado di acquisire Banca Etruria, che era in forte difficoltà», ha detto ieri Federico Ghizzoni, ex amministratore delegato di Unicredit e oggi presidente di Rothschild Italia nella sua audizione molto attesa. «Risposi che per acquisizioni non ero grado di dare risposta positiva o negativa ma che avevamo già avuto contatto con la banca e che avremmo dato risposta. Cosa su cui il ministro convenne. Fu un colloquio

cordiale e non avvertii pressioni da parte del ministro». Il punto non sono le pressioni, ma l'interessamento in quanto tale. A che titolo l'allora ministro delle Riforme, con il padre vicepresidente dell'istituto e un fratello al lavoro lì, si occupava della sorte di Banca Etruria? Per tutelare l'interesse del territorio, si dirà. È la stessa risposta che per anni ha dato il Pd occupandosi di Mps. Motivo per cui Renzi ha detto in passato, a proposito di Siena, che la politica non deve dare indicazioni sulle banche. Ghizzoni ha anche rivelato di aver ricevuto un'email da parte di Marco Carrai, amico di Renzi, con cui lo sollecitava «nel rispetto dei ruoli per una risposta su Etruria». Carrai poi ha spiegato di essersi attivato perché «un mio cliente stava verificando il

dossier di Banca Federico Del Vecchio, storico istituto fiorentino di proprietà di Etruria». Sarà opportuno verificare, anche su questo punto, chi ha ragione. La domanda anche in questo caso è: Carrai a che titolo si occupava di Banca Etruria? Nel frattempo, si può dire con ragionevole certezza che non è stata una mossa brillante fornire agli avversari l'arma per poter indebolire il partito a pochi mesi dalle elezioni (dal M5s a Forza Italia). Non servono sondaggi per valutare l'impatto. Basta notare che da giorni non si parla dei tanti dossier aperti, su cui il Pd potrebbe legittimamente fare campagna elettorale, ma di banca Etruria. Fosse anche soltanto un problema di comunicazione, e non lo è, il Pd ha scelto di farsi del male da solo.



Matteo Renzi e Matteo Richetti